

Pillola del giorno dopo. Occorre fare chiarezza

Sulla cosiddetta “pillola del giorno dopo”, che è più corretto chiamare “contraccezione di emergenza”, non mancano le polemiche. Tutto ciò va a scapito di una corretta informazione per la donna e per la coppia.

Va subito ricordato che la contraccezione di emergenza rappresenta un metodo di scorta, da utilizzare solo in caso di fallimento o di non corretto uso di un metodo contraccettivo abituale, e che il termine “pillola del giorno dopo” è improprio. Per tutti i farmaci della contraccezione di emergenza vale infatti l'indicazione di assumerli prima possibile in quanto nelle prime 24 ore la loro efficacia è massima.

Su questo tema il dibattito si fa ora più acceso perché sta arrivando anche in Italia un nuovo farmaco per la contraccezione di emergenza che, pur agendo in modo analogo a quello attualmente disponibile (vale a dire spostando l'ovulazione), risulta più efficace e agisce fino a cinque giorni dopo il rapporto a rischio di gravidanza non desiderata.

Proprio con l'intento di fare chiarezza in materia di contraccezione di emergenza, nei mesi scorsi le due società mediche italiane della contraccezione, la SMIC (Società Medica Italiana per la Contraccezione) e la SIC (Società Italiana della Contraccezione), hanno messo a punto un documento comune che affronta in modo ampio e puntuale l'argomento, compresi gli aspetti maggiormente controversi, richiamandosi alle più recenti evidenze scientifiche. Nel testo si afferma che la pillola del giorno dopo non è abortiva, in linea con quanto attestato dagli ultimi studi e nei principali documenti diffusi da organismi e società scientifiche internazionali, prima fra tutte l'Organizzazione

Mondiale della Sanità, ma anche la FIGO (Federazione Internazionale di Ginecologia ed Ostetricia).

Nel documento congiunto delle due società scientifiche italiane viene illustrato il meccanismo di azione del levonorgestrel, la molecola contenuta nella “pillola del giorno dopo” attualmente disponibile in Italia, che agisce ritardando l'ovulazione. Come ho avuto già modo di sottolineare, conoscere il meccanismo di azione aiuta a confutare molte opinioni inesatte ed inutili paure. Nel caso del levonorgestrel, se il processo dell'ovulazione è già iniziato la cosiddetta pillola del giorno dopo non agisce più. Diversamente la pillola dei cinque giorni dopo, non ancora presente in Italia, pur funzionando in base a un meccanismo analogo, risulta più efficace fin dal primo giorno. Riesce infatti a bloccare l'ovulazione anche se si sta innalzando il livello del LH che precede il processo ovulatorio e lo ritarda di almeno cinque giorni, con una percentuale di successo molto elevata. In questi cinque giorni gli spermatozoi di quel rapporto muoiono e non possono più fecondare nessun ovulo.





Nel recente parere espresso su questo nuovo farmaco non ancora introdotto nel nostro paese, il Consiglio Superiore di Sanità, secondo quanto riportato dalla stampa, ha riconosciuto che si tratta di un contraccettivo, ma ha sostenuto la necessità di un test di gravidanza prima della sua assunzione. Questa indicazione non mi trova d'accordo per una serie di ragioni. Innanzitutto ritengo che attraverso una corretta anamnesi il medico possa valutare se vi è la possibilità di una gravidanza pregressa e, alla luce di eventuali sospetti clinici, può attivarsi per chiedere un test. Inoltre credo che rendere obbligatorio il test possa limitare di fatto il ricorso a un contraccettivo di emergenza che risulta ancora più efficace di quello attualmente in

uso. Vorrei ricordare che il farmaco è già presente in 24 paesi europei, oltre che negli Usa. Gli organismi regolatori di Europa (Ema) e degli Stati Uniti, che ne hanno approvato l'introduzione sul mercato, non hanno avuto dubbi e non hanno previsto alcun test preliminare obbligatorio, e non penso che si possano ritenere meno scrupolosi e responsabili degli italiani. Non dobbiamo dimenticare che "la pillola del giorno dopo" rappresenta un fondamentale strumento per limitare il ricorso all'interruzione volontaria di gravidanza, si tratta infatti dell'ultima possibilità offerta in termini di contraccezione per evitare, se possibile, il dramma dell'aborto.